

ANDREA CARTENY  
*Sapienza Università di Roma*  
[andrea.carteny@uniroma1.it](mailto:andrea.carteny@uniroma1.it)

## **Il transilvanismo di Miklós Bánffy, eredità storica della Transilvania dualista**

### Introduzione

Multietnica, multireligiosa, multinazionale, la Transilvania è quel mondo austro-ungarico caratterizzato da particolari tradizioni e costumi, tolleranza religiosa e natura incontaminata: è descritta magistralmente in una delle opere che meglio danno corpo alla letteratura mondiale del Novecento (Cfr. Pál 2005), la “Trilogia transilvana” di Miklós Bánffy (cfr. Takács 2006). L'autore è una personalità versatile e geniale la cui vita e opera rimane la migliore testimonianza di questo microcosmo dell'Ungheria dualista (cfr. Balogh 1981). La Transilvania (*Erdély* in ungherese, *Siebenbürgen* in tedesco e *Ardeal* in romeno), la regione che si estende “al di là delle foreste” nella parte orientale del bacino dei Carpazi, ha riunito in sé il destino di tre diverse comunità nazionali<sup>1</sup>. La perdita della sua autonomia, prima ancora che con l'unione nella Grande Romania del 1918, si può ravvisare nelle conseguenze del Compromesso del 1867, quando perdendo la sua specificità diventa la “terra al di là del valico del re” (cfr. Kós 2000). Il passaggio di sovranità dall'Ungheria asburgica alla Romania fa di questa terra il simbolo del revisionismo magiaro, fulcro della martirologia del Trianon per l'Ungheria contemporanea (cfr. Cfr. Biagini 2006; Motta 2012; Sárközy 2003; Carteny 2016).

Miklós Bánffy, dalla Transilvania asburgica a quella romena

Nato nel 1873 a Kolozsvár (in romeno Cluj, in tedesco Klausenburg) da una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia ungherese di Transilvania, detentori del titolo di conte “supremo” (*főispán*) della provincia (distretto) di Kolozs, Miklós Bánffy cresceva nella residenza avita di Bonchida (Bonțida) concludendo

---

<sup>1</sup> Le principali comunità storiche transilvane sono tre: quella magiara e seclera (comprendente le comunità della *Székelyföld*, la terra dei secleri, gli ungheresi *székely* o *Siculi* in latino, *Székleren* in tedesco, *Secui* in romeno), composta per lo più da cattolici romani e riformati calvinisti, unitariani e luterani; quella romena (in grandissima maggioranza cristiana di rito greco, vale a dire formata da ortodossi e greco-cattolici, con una più piccola comunità di cattolici romani); quella tedesca (costituita dai sassoni delle tradizionali città regie accanto alle comunità sveve distribuite nel Banato e in altre città della regione del fiume *Körös*, *Crîș*, in romeno, in tedesco *Kreisch*: i sassoni sono in gran parte protestanti luterani e gli svevi cattolici romani). Cfr. Köpeczi 1992.

gli studi tra la sua città natale e Budapest, con laurea in diritto e amministrazione. Attivo nelle organizzazioni studentesche, accettava incarichi ministeriali all'estero e poi in patria quello deputato al parlamento di Budapest e quindi di *főispán* di Kolozs a Kolozsvár: qui nello stesso tempo iniziava la sua carriera artistica e letteraria come autore di opere musicali e come drammaturgo e scrittore, con il nome di Miklós “Kisbán”, e assumeva l'incarico di sovrintendente di teatro e dell'opera di Budapest. Con il deflagrare del conflitto prestava servizio nell'armata austro-ungarica, svolgendo missioni governative in paesi alleati agli imperi centrali e quindi organizzando nel 1916 come commissario governativo una “controversa” – con evidenti toni antimilitaristi – celebrazione a Kolozsvár dell'incoronazione del nuovo sovrano Carlo, I imperatore d'Austria e IV re d'Ungheria. Con l'armistizio e il collasso dell'Impero, Bánffy tentava una missione all'estero per conto del Consiglio nazionale seclero, mentre la prima Repubblica ungherese del popolo, guidata da suo cugino e amico d'infanzia Mihály Károlyi, lasciava il posto alla Repubblica dei consigli egemonizzata dai bolscevichi.

A seguito della caduta del governo sovietico di fatto guidato da Béla Kun, provocata dall'occupazione romena di Budapest e dalla conseguente restaurazione del regno d'Ungheria con l'ammiraglio Miklós Horthy, finalmente nel giugno 1920 veniva siglato il trattato di pace del Trianon con le potenze vincitrici e alleate (cfr. Biagini 2006). Già all'indomani della firma del Trianon la priorità assoluta del governo di Budapest, insieme a quella del pieno reintegro dell'Ungheria tra le potenze europee, era quella di poter alleggerire se non rivedere le dure condizioni del trattato. Nella primavera del 1921 si insediava il governo del conte István Bethlen e Miklós Bánffy assumeva il delicato incarico di ministro degli affari esteri. Per venti mesi, fino alla fine del 1922, Bánffy si trovava a gestire l'ammissione dell'Ungheria alla Società delle nazioni, il plebiscito di Sopron, il tentato colpo di stato del detronizzato Carlo IV d'Asburgo. Dopo aver rimesso l'incarico di ministro, accettava la presidenza del Consiglio delle belle arti da parte del ministro del culto e dell'istruzione pubblica Kuno Klebelsberg. Il richiamo della patria transilvana, però, riemergeva potentemente in Bánffy: iniziava una nuova fase della sua vita e del suo impegno politico e culturale, con il rientro in Transilvania ormai parte integrante del regno di Romania (cfr. Biagini 2007). Lo pseudonimo con cui il conte si fa scrittore e letterato è *Kisbán Miklós*, di fatto Miklós “piccolo bano”, scioglimento semantico di “Bánffy”, “figlio” del bano (Cfr. Lukacs 2014.). Miklós “Kisbán” è dunque autore di un'inesauribile attività culturale, letteraria e drammaturgica, mai interrotta neanche durante gli anni della guerra e del crollo della Monarchia: tra le sue principali opere si ricordano *Naplegenda* (“la leggenda del sole”, 1906), *A nagy úr, Attila* (“un gran signore, Attila”, opera teatrale, 1913), *A baldokló oroszlán* (“il leone moribondo”, 1914), *Az erősebb* (“il più forte”, opera teatrale, 1918). Finalmente, nel 1926 rientrava in Transilvania per impegnarsi

esclusivamente a livello culturale e spirituale della “magiarità” e della “transilvanità” nella Grande Romania. Accettava dunque direttamente dalle mani del re Ferdinando I di Romania il passaporto romeno, per assumere di nuovo il ruolo di protagonista culturale, a livello pubblicistico-editoriale e artistico-letterario, della Transilvania e della Romania (Cfr. Nastasă-Kovacs 2019).

### Il transilvanismo interbellico

La situazione che Bánffy si trovava di fronte era complessa: l’impegno principale dei suoi amici e colleghi, rimasti e rientrati nel paese, era quello di ricostruire le istituzioni culturali sconvolte dal cambio di regime e di Stato (Cfr. Carteny 2020a). La cultura ungherese transilvana – da allora per estensione includente anche quella dei limitrofi territori ex ungheresi, come il Partium e il Maramaros (Maramureş) – si era infatti riscoperta in un certo qual modo “decapitata”, senza Budapest come suo centro naturale e tradizionale. In queste condizioni era inevitabile che si tentasse un’apertura ai valori e agli stimoli provenienti dalla provincia stessa talvolta orientati verso l’espressione di una letteratura regionale. L’architetto scrittore Károly Kós, amico e sodale di Bánffy, si ritrovava a fare opera di promozione culturale in prospettiva etnografica per difendere la cultura ungherese nella nuova condizione minoritaria. Tra la fine del 1920 e l’inizio del 1921 Kós pubblicava, insieme con altri due attivi intellettuali ungheresi, István Zágoni e Árpád Paál, un opuscolo intitolato da una citazione evangelica, *Kiáltó Szó*, “parola che grida” con cui si appellava alla necessità di accettare la nuova realtà per rivendicare un’autonomia “nazionale” e chiamare a un’azione politica e culturale adatta alle nuove relazioni politiche degli ungheresi di Transilvania (Cfr. Kós 1921; Carteny 2019).

L’attività culturale ungherese si svolgeva con nuovi giornali e riviste, dove si articolava chiaramente (come nella rivista *Pásztorújság*) il dibattito sulla concezione di “nazione” che i transilvanisti propongono come identità d’appartenenza per gli ungheresi della minoranza in Romania (Cfr. Sata 2001): in questo ambiente iniziava un periodo di generosa creatività, inaugurato da nuove iniziative d’organizzazione della vita pubblica che evidenziavano le specifiche condizioni di minoranza nazionale, e secondo alcuni prendeva avvio una rinascita culturale e spirituale ungherese transilvana, quasi una nuova epoca d’oro, “di Kazinczy” (Cfr. Kántor-Láng 1973). Emergeva così la prima iniziativa editoriale che si proponeva di portare avanti delle edizioni proprie della cultura ungherese di minoranza: nel 1924, con l’aiuto di Miklós Szántó come mecenate, veniva fondata la casa editrice *Erdélyi Szépművés Céh* (ESzC, “Corporazione transilvana di belle arti”), di chiara ispirazione liberale e democratica. Il suo progetto editoriale prevedeva pubblicazioni di soli autori transilvani, in dodici volumi l’anno. Il progetto si proponeva di diventare il punto di riferimento dell’intera opinione

pubblica transilvana: per iniziativa dello scrittore Aladár Kuncz si chiamavano a raccolta nel 1926 a Marosvécs (Brâncovenesti) ventisette personalità dell'intelighentia transilvana, che costituivano il "Gruppo di lavoro di liberi scrittori" *Erdélyi Helikon*. *Erdélyi Helikon* coinvolgeva, insieme con Miklós Bánffy, il *gotha* dell'intellettualità ungherese dell'epoca, da Lajos Áprily ad Imre Lakatos, da Károly Kós a Sándor Reményik, da Áron Tamási a József Nyirő (Cfr. Carteny 2020b).

### *Erdélyi Helikon* e la Trilogia transilvana

Il rientro di Miklós Bánffy in Romania aveva allarmato i leader del partito ungherese, che temevano la sua competizione per un suo eventuale ritorno a ruoli politico-istituzionali, ma di fatto viene l'attività svolta dal conte-scrittore si evidenziava in un intenso engagement politico-civile a livello pubblicistico, attraverso le colonne della testata *Ellenzék* ("opposizione") da lui finanziata, e soprattutto a livello culturale e letterario. Il principale impegno diventava proprio *Erdélyi Helikon*, il progetto di cui Bánffy assumeva un ruolo di guida e coordinamento: nel giro di due anni questo gruppo di lavoro giunge alla pubblicazione di una rivista omonima (*Erdélyi Helikon*, EH, "elicon transilvana") (Cfr. Scridon 1996). Pubblicata a Kolozsvár dalla casa editrice *ESzC* tra il 1928 e il 1944, questa rivista trovava in Bánffy il primo caporedattore: il lavoro degli "helikonisti" veniva condotto collegialmente sulla base di principi programmatici, fissati dalla prima riunione, che auspicavano dei rapporti concreti tra letteratura e politica (Cfr. Pomogáts 1983). Si prospettava una situazione in cui il gruppo di Helikon, l'unico capace di conciliare le opposizioni ideologiche al di sopra delle classi sociali, si presentava come il rappresentante unitario dell'intera minoranza in ambito sociale e culturale, analogamente al ruolo politico-partitico di esclusivo rappresentante assunto dall'*Országos Magyar Párt*, il partito nazionale ungherese (Cfr. Köpeczi 1986; Balázs 2008). Sulla "missione" e aspirazione unitaria di Helikon si innescava un vivace dibattito e si sollevavano non poche critiche alla prospettiva transilvanista e a quello che veniva chiamato "pensiero transilvano".

La volontà di un terreno comune attraeva non solo scrittori "borghesi" di differenti scuole proprio grazie al fatto che l'attività helikonista editoriale e della rivista riuscivano a instaurare legami in diverse direzioni: in questo caso era la stessa collegialità della guida di Helikon che permetteva il mantenimento di differenti punti di vista e posizioni. Proprio grazie al ruolo organizzativo per la costruzione di una rete di sostegno finanziario e morale svolto instancabilmente da Miklós Bánffy, Helikon godeva dell'appoggio di importanti ambienti nobiliari. A partire dal 1928, inoltre, case editrici ungheresi (come *Athenaeum* e poi *Révai*) cominciavano a mettere in circolazione come seconde edizioni i libri pubblicati dalla transilvana *ESzC*: era il riconoscimento del valore nazionale e

internazionale della produzione letteraria ungherese di Romania nonché di un periodo di grande fioritura letteraria per la letteratura transilvana e ungherese in generale. Helikon si confermava la rivista in cui nasceva e si sviluppava una saggistica transilvana che, insieme alla proposizione dei temi più moderni dell'Europa contemporanea, attingeva alla tradizione e ai valori transilvani: e l'ideologia transilvanista risultava l'unica vera risposta alla *vexata quaestio*, se sussistesse nella letteratura transilvana una particolare caratteristica di distinzione dalla letteratura ungherese (Cfr. Chinezu 1997). Il transilvanismo emerge come il “principio guida” ideologico-culturale dell'attività letteraria di Helikon; il “pensiero transilvano” è così il suo risultato più evidente, provato nell'“esistenza stessa” della Transilvania e nei suoi popoli, che hanno saputo “vivere uno accanto all'altro” mantenendo però le proprie “caratteristiche nazionali” (Cfr. Kuncz 1929; Tordai 1987). Per i transilvanisti i pilastri ideologici rimanevano – oltre la spiccata coscienza comunitaria dei secoli – la tradizione d'autonomia che la storia attribuiva al “principato di Transilvania”, ultimo lembo di terra ungherese “libero” tra gli imperi ottomano e asburgico, e la pratica esemplare di tolleranza religiosa (Cfr. Kántor-Láng 1973). Di fatto il successo del transilvanismo nella società transilvana si rispecchiava non tanto in campo politico quanto in quello più propriamente culturale e letterario, concentrandosi in due filoni narrativi. Uno era quello della “letteratura seclera”, riguardante numerose varie storie e situazioni d'ambientazione *székelyi*: all'interno di questo filone una cospicua serie di romanzi e novelle era stimolata dal successo di alcune importanti opere (come “Abele nella foresta” del 1932 di Áron Tamási, che si ricollegava con la sua opera alla tradizione della letteratura picaresca europea, e *Bencze Uő* del 1933 di József Nyíró). L'altro filone era quello del romanzo storico-monumentale, che si assumeva il compito di raffigurare l'ormai decaduta aristocrazia e di evidenziare la sconfitta del suo ruolo storico e che origina alcuni romanzi molto famosi della letteratura ungherese, come “Stirpe corvo” (*Varjú nemzetség* del 1925) di Károly Kós. In questo filone si inquadrava la grande opera letteraria di Miklós Bánffy, i volumi di *Erdélyi történet* (“storia transilvana”), la “Trilogia transilvana” scritta durante gli anni Trenta. Con il primo volume, che usciva nel 1934 intitolato *Megszámláltattál*, “Dio ha misurato il tuo regno” (Bánffy 2010; Bánffy 2019), mostrava immediatamente la sua opera come il grande romanzo della Transilvania. Con il secondo volume, edito nel 1935, fino al terzo e ultimo terminato nel 1940, la trilogia si presentava come l'epopea drammatica e fatale di una regione multinazionale e multiconfessionale (Bánffy 1934-40; Bánffy 2019). L'azione si svolgeva nel decennio precedente lo scoppio della grande guerra, dunque negli ultimi anni di splendore dell'Impero austro-ungarico e dualista, “imperial-regio”, *k. und k.* (*kaiserlich und königlich*, da cui origina la fortunata e inesorabilmente ironica denominazione di *Kakanién*, “cacania” da parte di Robert Musil nel suo “Uomo senza qualità”, anch'esso scritto negli anni Trenta e ambientato alla vigilia del

conflitto a Vienna) (Cfr. Musil 1962). I tre volumi prendevano ognuno il titolo dalla “scritta sul muro” (“*mene mene tekel upharsin*”) che nel Vecchio Testamento viene interpretata dal profeta Daniele (Daniele, 5, 25-28) per preannunciare la caduta del re babilonese Baldassarre. I titoli in ungherese sono: *Megszámláltattál* il primo volume, *És hijával találtattál* il secondo, *Darabokra szaggattatol* il terzo e ultimo, e il significato è chiaro per lo Stato, la società, l’Ungheria e la Transilvania asburgica: “hai i giorni contati”, “sei stato trovato in fallo”, “sarai fatto a pezzi”. La metafora storico-letteraria tra l’inesorabile declino e crollo del regno babilonese e dell’Austria-Ungheria era ovvia: una società asburgica, quella della “belle époque” prebellica, era fatalmente avviata al collasso ma viveva ogni giorno nella finzione che quel mondo fosse in qualche modo un mondo migliore ed eterno. Rispetto alla Caccania di Musil, tutta viennese e propria della Capitale, la Transilvania di Bánffy era la periferia del mondo asburgico: la stessa nobiltà transilvana, ungherese, veniva vista come di secondo ordine non solo da Vienna ma anche da Budapest, trattata come una provincia di rango inferiore. All’inverso, per i transilvani la strada verso l’Occidente, verso Budapest e poi Vienna, era sempre l’ambita ascesa verso l’Olimpo. L’alter ego, protagonista della narrazione, era Bálint Abády, che nel cognome richiama “Abád”, il toponimo della prima proprietà dei Bánffy (Cfr. Lukacs 2014). Tutta l’azione si svolgeva in questo mondo sospeso, tra amori e vite scandite da eventi mondani, in un grande affresco tolstoiano in cui l’élite aristocratica dominante era incapace di affrontare la questione interetnica sociale e si avviava inesorabilmente verso la propria fine durante la Grande guerra (Cfr. Nastasa-Kovacs 2019).

## Conclusioni

Nel 1937 il dibattito intorno alla cultura ungherese di Romania coinvolgeva Helikon e il transilvanismo, con le maggiori critiche da sinistra, focalizzato sulla pretesa egemonia helikonista, per la mancanza di “realismo”, e con la questione del “*nem lehet*”, il *non possumus* lanciato dal vescovo protestante Sándor Makkai contro l’accettazione della condizione minoritaria (a cui dalle colonne di *Ellenzék* avrebbe risposto lo scrittore Sándor Reményik “*lehet, mert kell*”, “si può perché si deve”) (Cfr. Cseke-Molnár 1989). Nel 1938 la tensione internazionale e interna, però, portava alla fine del sistema parlamentare e all’instaurazione della dittatura regia: in questo contesto l’anno seguente Bánffy contribuiva all’istituzione della Comunità del popolo ungherese di Romania, come organizzazione ufficiale di riferimento della minoranza magiara. Con il deflagrare del conflitto in Europa e la prosecuzione della politica italo-tedesca di imposizione di arbitrati per dirimere le questioni territoriali rivendicate da Budapest, con l’estate del 1940 si realizzava anche la divisione della Transilvania e la cessione della regione settentrionale (e orientale) dalla Romania all’Ungheria (Cfr. Biagini 2007). Con il

ritorno della sovranità ungherese a Kolozsvár, Bánffy avrebbe ripreso il posto al parlamento di Budapest (fino al 1944): e nel 1943 poi avrebbe tentato una mediazione con i romeni, per un contemporaneo cambio delle alleanze dei governi di Budapest e di Bucarest (Cfr. Csapody 2015).

Il conte-scrittore avrebbe pagato questo ruolo con l'incendio da parte delle truppe tedesche della sua proprietà e del castello di Bonchida. Alla fine del conflitto, sarebbe rientrato in Transilvania ma senza averli, ormai isolato dal regime comunista instauratosi in Romania, per poi riuscire a tornare a Budapest e spegnersi malato il 6 giugno del 1950. Nel 1976 le sue spoglie, cremate, avrebbero finalmente trovato pace nella cripta di famiglia del cimitero monumentale di Kolozsvár. Con le distruzioni dell'occupazione tedesca e il ritorno della Transilvania settentrionale in una Romania sotto un regime staliniano comunista, si realizzava la fine del transilvanismo e dello spirito umanista che il conte-scrittore aveva impersonato per mezzo secolo, lasciandoci con la Trilogia la "Divina Commedia" di una *belle époque* transilvana ormai perduta (Cfr. Szász 2020; Carteny-Popescu 2024).

#### Riferimenti bibliografici

- BALOGH, EDGÁR (a cura di), 1981: *Romániai Magyar Irodalmi Lexikon. Szépirodalom, közzírás, tudományos irodalom, művelődés, I. (A–F)*, Kriterion, București
- BALÁZS, SÁNDOR, 2008: *Magyar Képviselet a királyi Románia parlamentjében*, Kriterion, Cluj
- BÁNFFY, MIKLÓS, 1934-40: *Megszámláltattál... (Regény, 1-2., 1934), És hijával találtattál... (Regény, 1-2., 1935), Darabokra szaggattatol (1940), "Az Erdélyi Trilógia"*, Erdélyi Szépművés Céh, Cluj-Kolozsvár
- BÁNFFY, MIKLÓS, 2019: *Trilogia Transilvană. I. - Numărați, II. Cumpăniți, III. Răzlețiti*, 3 voll., Institutul Cultural Român, București
- BÁNFFY, MIKLÓS, 2010: *Dio ha misurato il tuo regno. Una storia transilvana*, traduzione di C. Boday e B. Ventavoli, Einaudi, Torino
- BIAGINI, ANTONELLO, 2006: *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Bompiani, Milano
- BIAGINI, ANTONELLO, 2007: *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano
- CARTENY, ANDREA, 2016: *L'ombra del Trianon. La Transilvania e l'Ungheria post-comunista, alla riscoperta delle minoranze oltre frontiera*, in U. Gentiloni Silveri, G. La Bella, S. Palermo (a cura di), *La costruzione della pace nell'Europa del secondo Novecento. Democrazia, diritti, economia*, Editrice APES, Roma
- CARTENY, ANDREA, 2019: *Károly Kós e la "Parola che grida", Kiáltó szó*, in *Rivista di Studi Ungheresi-RSU*, n. 18
- CARTENY, ANDREA, 2020a: *La questione transilvana nel periodo interbellico*, Carocci, Roma
- CARTENY, ANDREA, 2020b: *Dai secondi anni Venti agli anni Trenta. Pubblicistica "transilvanista", internazionale e italiana pro-Ungheria*, Cap. 2, in A. Carteny, *La questione transilvana nel periodo interbellico*, Carocci, Roma
- CARTENY, ANDREA, 2023: *Alle origini del turanismo magiaro: il Pan-nazionalismo nell'Ungheria dualista*, in A. Carteny, P. Pizzolo (a cura di), *Il Pan-nazionalismo in Eurasia e il mito del Turan: protagonisti, correnti ideologiche ed espressioni intellettuali*, Aracne, Roma

- CARTENY, ANDREA - POPESCU, GRIGORE ARBORE (a cura di), 2024: *Miklós Bánffy e la Transilvania*, Intra Edizioni, Pesaro
- CHINEZU, ION, 1997: *Aspects of Transylvanian Hungarian Literature (1919-1929)*, Fundația Culturală Română, Cluj-Napoca
- CSAPODY, MIKLÓS, 2015: *Bánffy Miklós kettős küldetése. Bukarest, 1943. Politika és diplomácia*; Polis, Cluj-Kolozsvár
- CSEKE, PÉTER – MOLNÁR, GUSZTÁV, 1989: *Nem lehet. A kisebbségi sors vitája*, Hét Torony, Budapest
- SATA, KINGA-KOURETTA, 2001: *The Idea of the "Nation" in Transylvanism*, in Aa.Vv., *Nation-Building and Contested Identities: Romanian and Hungarian Case Studies*, Budapest-Iasi
- HORNIG, DIETER - KISS, ENDRE (a cura di), 1996: *Vienne-Budapest 1867-1918. Deux ages d'or, deux visions, un empire*, Editions Autrement, Paris
- KÁNTOR, LAJOS - LANG, LÁNG, GUSZTAV, 1973: *Romániai magyar irodalom. 1945-1970*, Kriterion, București
- KÖPECZI, BÉLA, 1986: *Kitekintés: Erdély útja 1918 után*, III vol., in AA.VV., *Erdély története*, 3 voll., Akadémiai Kiadó, Budapest
- KÖPECZI, BÉLA (a cura di), 1992: *Histoire de la Transylvanie*, Akadémiai Kiadó, Budapest
- KÓS, KÁROLY, 1921: *Kiáltó szó*, in Károly Kós, István Zágony, Árpád Paál, *Kiáltó szó. A magyarság Útja. A politikai aktivitás rendszere*, Lapkiadó, Cluj-Kolozsvár 1921 (nuova edizione: Kapu könyvek, Pallas, Lajosmizse 1988)
- KÓS, KÁROLY, 2000: *La Transilvania. Storia e cultura dei popoli della Transilvania* (ed. orig.: *Erdély. Kultúrtörténeti vázlat*, 1934), Rubbettino, Soveria Mannelli
- KUNCZ, ALADÁR, *Erdély az én hazám* ("Transilvania la mia patria"), in *Erdély Helikon*, 1929, nr. 7 (aug.-sett.)
- LUKACS, JOZSEF, 2014: *Contele-scriitor*, in *Apostrof*, XXV, n. 6, 289 (maggio)
- MOTTA, GIOVANNA, 2012: *Studi sull'Europa orientale. Un bilancio storiografico*, Passigli, Firenze
- NASTASĂ KOVACS, LUCIAN, 2019: *Studiu introductiv*, in Bánffy, Miklós, *Trilogia Transilvană I. Numărați*, Institutul Cultural Român, București
- PÁL, JÓZSEF, 2005: *Világirodalom*, Akadémiai Kiadó, Budapest
- PETREU, MARTA, 2019: *Prefața*, in Bánffy, Miklós, *Trilogia Transilvană I. Numărați*, Institutul Cultural Român, București
- POMOGÁTS, BÉLA, 1983: *A transzilvánizmus. Az Erdélyi Helikon ideológiája*, Akadémiai Kiadó, Budapest
- MUSIL, ROBERT, 1956-62: *L'Uomo senza qualità*, III voll. (ed. orig: *Der Mann ohne Eigenschaften*, 1930-42), Einaudi, Torino
- SÁRKÖZY, PÉTER, 2023: *Società e Cultura in Ungheria in età moderna*, Lithos, Roma
- SCRIDON, GAVRIL, 1996: *Istoria literaturii maghiare din Romania, 1918-1989*, Promedia Plus, Cluj
- SZÁSZ, LÁSZLÓ, 2020: *Bánffy Miklós. Az erdélyi szellem arisztokratája*, MMA, Budapest
- TAKÁCS, PÉTER, 2006: *Bánffy Miklós világa*, Lucidus, Budapest
- TORDAI, ZÁDOR, 1987: *Provincialismo o cultura regionale: l'esempio della Transilvania*, in *Rivista di Studi Ungheresi-RSU*, n. 2, 1987, Università di Roma